

La collezione di Configliachi

L'utilizzo, e quindi la realizzazione, di modelli in scala, era appannaggio di grandi artigiani e di nobili scientificamente illuminati ed ha lasciato grandi opere che, seppur spesso dimenticate, in piccola parte sono arrivate a noi

Come anticipato nei numeri scorsi, vogliamo con questo magazine coltivare l'aspetto didattico dei modelli, in tutti i possibili risvolti. Per partire abbiamo scelto il risultato del lavoro di una persona illustre che si adoperò per la costituzione di "... una raccolta di macchine e strumenti in modello per il pubblico insegnamento...". Stiamo parlando di modelli in scala di attrezzi agricoli, fedeli riproduzioni come quelli di oggi, ma che certamente non facevano sorridere.

Il contesto storico

A Padova all'inizio del XIX secolo era la Repubblica Veneta a gestire politica e sviluppo economico.

La popolazione era in uno stato di profonda miseria, decimata dalle epidemie di peste. Nelle campagne era andata persa molta della cultura agricola dei secoli precedenti, inoltre si registrava una profonda crisi del settore tessile, dovuta allo sviluppo di nuove malattie dei gelsi, gli alberi dai quali si raccoglievano le foglie per alimentare i bachi da seta.

Venne deciso di supportare l'evoluzione tecnica dell'agricoltura con una struttura che raccogliesse e diffondesse le innovazioni in agricoltura. Questa nuova

realtà venne battezzata "Orto agrario" per distinguerlo dagli orti botanici.

La "pubblica scuola di agricoltura" venne impostata e gestita inizialmente dal veronese Pietro Arduino, già "giardiniera" del rinomato orto botanico patavino. L'Orto agrario era un podere sperimentale dove effettuare prove su piante e coltivazioni, un ausilio pratico all'insegnamento dell'agricoltura. Si trattava di sperimentazione botanico-agraria, basata più sull'evoluzione, sui progressi scientifici che sugli immediati risultati economici.

A Pietro Arduino, succedette il figlio, Luigi che ne continuò l'operato e, alla sua morte nel 1929, venne chiamato l'abate Luigi Configliachi, già docente presso l'università della città.

Configliachi attuò delle scelte diverse trasformando l'Orto agrario in luogo deputato all'insegnamento e quindi alla diffusione delle pratiche e delle colture già diffuse.

La collezione Configliachi

Su richiesta del governo austriaco, che aveva costituito il Regno Lombardo-Ve-



L'abate Luigi Configliachi, Barnabita, nato a Milano nel 1787, ottenne nel 1819 la cattedra di economia rurale e storia naturale generale all'università di Padova. Nel 1929 venne nominato direttore dell'Orto Agrario di Padova

neto, l'abate provvede al miglioramento degli immobili e all'incremento dei sussidi didattici. È in quest'ottica che venne commissionata la collezione dei modelli e delle attrezzature.

Della collezione fanno parte modelli realizzati da almeno tre artigiani diversi. Si conosce con precisione la data di acquisto di una prima fornitura, avvenuta nel 1835, della quale l'abate Configliachi forniva la descrizione: "... costruiti dal valentissimo meccanico di Vienna abate Horder con tutta quella precisione ed eleganza che mai si possa maggiormente desiderare...".

La seconda fornitura avvenne sul finire del 1836 e il pagamento fu effettuato in quattro rate annue e fu sostenuto dal fondo della pubblica istruzione. Altri modelli provenienti da una ditta di Milano sembra siano stati acquistati dal Configliachi a proprie spese, per "accretere il pregio della collezione per gli amatori tutti, e pei giovani allievi".

Un terzo contributo all'incremento del-



Alcuni dei modelli della collezione composta di 316 pezzi



La collezione Configliachi, si trova ora protetta in **sei grandi armadi** vetrati posizionati al terzo piano della Facoltà di Agraria dell'Università di Padova a Legnaro

la collezione venne dalla Società d'Incoraggiamento di Padova, istituzione sorta nel 1846 e operante nel padovano allo scopo di dare impulso all'agricoltura e al commercio.

L'inventario delle proprietà mobili dello Stato esistenti al 31 dicembre 1870 presso l'Orto Agrario di Padova riporta, dal numero 1 al numero 316, l'elenco completo dei vari modelli di macchine e attrezzi agricoli.

Con l'inizio del 1900 e lo sviluppo dell'insegnamento universitario venne meno la necessità dell'Orto agrario che cessò le sue attività. Tutto il materiale didattico del Regio Orto agrario e, tra questo, la collezione di modellini di macchine e attrezzature venne ammassato e lasciato in deposito per circa vent'anni.

Nel 1951 la facoltà di agraria si stabilì nei nuovi fabbricati, edificati proprio su quelli che erano stati i campi sperimentali l'Orto agrario, in via Gradenigo 6. I modelli furono "ritrovati" e recuperati dallo stato di abbandono grazie all'interessamento dei professori Sergio Cosolo e Michele Cera, entrambi appartenenti all'Istituto di meccanica agraria, che con grandissima lungimiranza, colsero immediatamente il valore storico e culturale di questa collezione. Iniziarono così un'opera di riordina-



Alcuni dettagli dai quali si apprezza la pregevolezza della fattura, i **vari tipi di legno** che dovevano essere poi usati anche nella realtà, le lavorazioni dei metalli e gli interventi di conservazione che si sono resi necessari



Particolare della scala trovata alla base della bure di un modello. Era probabilmente un **referimento lasciato per gli artigiani** che avrebbero riprodotto in dimensioni reali il modello. Il passo di questa scala era probabilmente, in trabucchi (un decimo di trabucco era praticamente uguale al pollice)

mento e di successivo restauro, portando i modelli alle condizioni attuali senza però disporre di un adeguato spazio di esposizione. Nel 1972 finalmente la collezione trovò una decorosa sistemazione nella sede dell'istituto di meccanica agraria, l'attuale Dipartimento TeSAF - Territorio e sistemi Agro-Forestali.

I modelli

Tutti i modelli presenti nella collezione sono realizzati in legno, di vario tipo, in metallo con la predominanza del ferro battuto e in corame (cuoio spesso). Le dimensioni variano dai 3-4 cm per i modelli più piccoli a oltre il metro per il modello più grande.

Alcuni modelli di **attrezzi agricoli manuali** (con manico) presenti nella collezione. Di molti sono andati perduti il nome e la funzione



Le proporzioni dei modelli e dei vari componenti rispettano un preciso rapporto di scala su qualche unità di misura dell'epoca. Sulla bure del modello in scala dell'aratro Lambruschini abbiamo trovato la scala lasciata dall'artigiano. Normalmente era un rapporto pari, più frequentemente 1:10.

La funzione didattica

La funzione di questi modelli era di fornire agli artigiani delle campagne e delle corti agricole le misure per la riproduzione a dimensione reale dell'attrezzo, dei figurini.

I docenti di agricoltura di muovevano tra le campagne per insegnare le "nuove tecnologie" e buone pratiche, per corti e villaggi a spiegare cosa bisognava fare. Non era pensabile fornire dei progetti su carta, perché la maggior parte delle persone era analfabeta ed era molto più efficace far capire il funzionamento con un modello che spiegarlo in modo teorico. In questo modo si superava anche la barriera della lingua (o dei dialetti). La funzione di questi modelli era quindi dimostrativo-didattica. La disponibilità dei modelli dava modo agli artigiani e ai fabbri di ricostruire esattamente i prototipi da cui i modelli derivavano, consentendo così la diffusione delle macchine e attrezzature anche al di fuori delle zone di origine.

Non a caso il modello più grande della collezione, lo scoticatore "G.Mondini", reca ancora l'etichetta attestante la vincita della medaglia d'argento a una esposizione di Brescia svoltasi nel secolo scorso.

Molto interessanti sono le macchine usate per i lavori aziendali, quali i trinciapaglia, le lavatrici per le patate e le rape.

Nei prossimi numeri pubblicheremo alcuni di questi modelli con maggiore dettaglio.



Francesco Zerbinati
autori.edice@gmail.com